

VLADIMIR SOLOV'EV

I FONDAMENTI SPIRITUALI DELLA VITA

PRESENTAZIONE DI OLIVIER CLÉMENT

traduzione dal russo di Maria Campatelli e Mar'iana Prokopovyč

“È il tempo quando fiorisce il tiglio”

Lipa



LA PREGHIERA

Quando abbiamo provato nel cuore un'avversione contro il male che domina nel mondo e in noi stessi, quando ci siamo sforzati di combattere questo male e per esperienza ci siamo convinti dell'impotenza della nostra buona volontà, allora sorge per noi la necessità morale di cercare un'altra volontà, tale che non solo voglia il bene, ma pure lo possenga, e dunque possa comunicare anche a noi la forza del bene. Una tale volontà esiste, e prima che noi la rintracciamo, essa stessa già ci ha trovato. Essa rivela se stessa alla nostra anima con la fede e ci unisce a sé nella preghiera.

Crediamo nel bene, ma sappiamo che in noi stessi il bene non c'è. Perciò dobbiamo rivolgerci al bene esistente, dobbiamo dare a Lui la nostra volontà, offrirgli un sacrificio spirituale, cioè dobbiamo rivolgergli la nostra preghiera. Colui che non prega, cioè che non unisce la sua volontà alla volontà suprema, allora o non crede in questa suprema volontà, non crede nel bene, oppure considera se stesso possessore assoluto del bene e la sua volontà come perfetta e onnipotente. Non credere nel bene è la morte morale, ma credere se stessi come fonte del bene è follia. Credere nella fonte divina del bene, pregarla e dare ad essa la nostra volontà in tutto è vera sapienza e principio della perfezione morale.

Se veramente vogliamo una vita libera e perfetta, allora dobbiamo affidarci e abbandonarci a Colui che può liberarci dal male e darci la forza del bene, a Colui che in eterno possiede la libertà e la perfezione.

Infatti, la nostra anima è soltanto *capace* di essere libera e perfetta, ma in se stessa non possiede né libertà né perfezione, c'è in essa solo la possibilità dell'una e dell'altra. Questa capacità verginale della nostra anima può diventare in noi madre di una nuova vita buona. Per questo, cioè per la nascita reale di una nuova vita, è necessaria l'*azione* di quello che in sé ha già un principio positivo creativo, cioè il seme di questa nuova vita. La capacità divina della nostra anima, per non restare infeconda, ma diventare la madre (materia) di una nuova vita spirituale, per agire e creare liberamente, deve darsi al

suo liberatore e signore, al Padre della nuova vita. Abbandonandosi a lui nella fede, si unisce con lui nella preghiera. Perciò il primo atto della fede, nella quale Dio agisce *insieme* con l'uomo, è la preghiera.

La fede senza le opere è morta e la preghiera è la prima opera e il principio di ogni vera azione. Credendo in Dio, noi dobbiamo credere che in Lui è *tutto* il bene in pienezza e perfettamente, altrimenti non sarebbe Dio. E se tutto il bene è realmente in Dio, allora, dunque, da noi stessi non possiamo compiere qualsiasi azione buona e vera: in nostro potere è soltanto il *non opporci* al bene e alla grazia che viene dall'alto, e con tale non opposizione, con tale consenso alla grazia, cooperare con essa. La grazia ci volge verso Dio, e noi solamente acconsentiamo, con la nostra volontà, a questa conversione. In ciò consiste l'essenza della preghiera, che è già un'opera buona e vera: in essa noi agiamo in Dio, e Dio opera in noi. Questo è già il principio di una nuova vita spirituale. Già sentiamo in noi il suo primo movimento. Sappiamo che questa vita è *in noi* e costituisce la parte migliore di noi stessi. Ma anche sappiamo che essa non proviene da noi. Se fossimo veramente i creatori e donatori di questa nuova vita, non soffriremmo né lotteremmo, e la coscienza del nostro male e della nostra debolezza non ci opprimerebbe. La realtà della nuova vita buona, che abbiamo sentito in noi, non è stata creata da noi, *ma l'abbiamo ricevuta* come un libero dono. E se questo dono è buono, se il sentimento di questa nuova vita eleva ed illumina la nostra anima, allora il dono di tale vita può derivare solo dall'alto, dal Padre della luce. Questa vita non è da noi, ma dal Padre, dall'alto; ma essa è in noi, è nostra, e il Padre di questa nuova vita è il Padre *nostro*.

Padre nostro che sei nei cieli. Se non abbiamo sperimentato in noi stessi la nuova vita celeste, se viviamo solamente la vita di prima che è tutta impotenza, peccato e morte, allora queste parole «Padre nostro che sei nei cieli» non hanno per noi alcun senso, perché il Padre celeste non è il padre dell'impotenza, del peccato e della morte.¹ Sentendolo veramente Padre in quel movimento della nuova vita che abbiamo ricevuto da Lui, veramente crediamo in Lui, crediamo cioè che in Lui c'è tutto il bene, tutta la luce, tutta la vita, che Egli è l'unico vero e degno essere, il solo termine e oggetto di desiderio. Chi veramente crede in Dio, non può desiderare niente all'infuori di Dio. Ma cosa significa desiderare Dio? Quando noi nella

1 Ecco perché Cristo sulla croce, soffrendo la maledizione per noi e avendo assunto, senza personale colpa, le conseguenze del peccato di tutta l'umanità — l'infermità e la morte —, non chiama Dio "Padre" come prima, ma insieme ad ogni creatura che geme e soffre fino ad ora nelle angosce della morte, esclama: «Eloì Eloì, lema sabactàni?» (Mc 15,34).

nostra vita naturale desideriamo qualcosa per noi stessi, questo desiderio può essere di tre specie: o noi desideriamo che qualcosa che ancora non esiste venga alla luce (come, ad es., i genitori desiderano la nascita dei figli o gli artisti produrre le loro opere); o noi desideriamo che qualcosa di già esistente, ma che non ci appartiene, diventi nostra proprietà, o che la riceviamo come cosa nostra (tali sono tutti i desideri dell'egoismo); o, infine, noi desideriamo cambiare qualcosa di esistente in noi o negli altri (tali sono tutti i desideri di miglioramento e perfezionamento). È chiaro che nessuno di questi desideri è applicabile a Dio in se stesso, ma ognuno di essi si può applicare a Lui nelle sue relazioni con noi. Non possiamo desiderare Dio per noi come un oggetto qualsiasi; non possiamo desiderare che qualcosa si compia in Dio, essere perfettissimo, nel quale tutto è già perfetto, dobbiamo invece desiderare il nostro compimento nell'unione con Dio.

Dio è eterno in se stesso, ma noi dobbiamo desiderare che Egli cominci ad esistere per noi; infatti, finché viviamo secondo la nostra volontà e quella del mondo, Dio è per noi come se non esistesse.

Dio è l'essere Pantocratore, racchiude tutto in sé e noi stessi apparteniamo a Lui. Noi però dobbiamo appartenere a Lui non solo per la sua signoria, ma anche in nome della sua perfezione divina, cioè per Lui stesso, come bene supremo, come unico bene: dobbiamo appartenergli liberamente e spontaneamente.

Dio è immutabile in sé, ma noi dobbiamo volere che Egli si muti per noi, cioè che noi ci mutiamo in modo conforme a Lui. Così il sole eternamente immutabile riceve nuova forza per il cieco che ha riacquistato la vista, perché il cieco stesso si muta e riceve nuova forza, quando diventa un ricettacolo di luce.

Perciò, desiderando Dio, dobbiamo desiderare per prima cosa che Egli si riveli a noi e ci dica il suo nome, cioè comunichi quella comprensione attraverso la quale noi lo conosciamo, distinguendolo da ogni altro essere. In secondo luogo, *dopo aver conosciuto Dio*, dobbiamo veramente accettare la sua rivelazione o *confessare* il suo nome, perché è possibile, pur conoscendo Dio, non glorificarlo come tale (Rm 1,21); e, in terzo luogo, conoscendolo e confessandolo come tale, dobbiamo diventare conformi a Lui, affinché il suo nome sia santificato in noi: *Sia santificato il tuo nome*.

Desiderare Dio significa desiderare liberamente di appartenergli. Questa nostra interiore e libera appartenenza a Dio forma il suo regno in noi e per questo regno interiore abbiamo già pregato quando abbiamo detto: «Sia santificato il tuo nome». Ma se veramente lo vogliamo, dobbiamo desiderare che Dio regni non solo nel segreto dei sentimenti del nostro cuore, ma anche in modo visibile; questo accadrà quando, non solo

le singole anime, ma anche tutti gli esseri si saranno dati a Dio e formeranno il suo vero regno. Questo regno divino ancora non esiste nel mondo, ma con la fede in Dio noi speriamo nel trionfo della sua opera nel mondo. Noi preghiamo per questo visibile, universale regno di Dio, quando diciamo: «venga il tuo regno».

Non diciamo: Sia costituito o sia creato il Tuo regno, ma venga il Tuo regno. Può venire solo quello che già c'è. Il regno di Dio già esiste di per sé, poiché tutto è sottomesso nella sua essenza al Dio che tutto sostiene. Noi dobbiamo desiderare che il regno di Dio non sia solamente sopra tutto quanto esiste, cosa che già è, ma anche *in tutto*, affinché Dio sia *tutto in tutti* e tutti siano una sola cosa con Lui. Dio è il bene che non conosce limiti, la bontà che non conosce invidia; per questo vuole comunicarsi a tutto e la sua volontà è di essere tutto in tutti. Poiché Egli è l'unico bene, allora solo desiderando che si compia questa sua volontà — cioè essere tutto in tutti —, noi desideriamo anche il bene per tutto. L'unico ostacolo che s'oppone a questo si trova nella volontà delle creature, che non corrisponde alla volontà divina e non accoglie in sé il bene divino. La volontà è la forza propria di ogni esistenza, il principio di ogni azione e di ogni realtà; per questo, fino a che la nostra volontà non accetta Dio, Egli non si trova nella nostra realtà. Soltanto nella propria volontà la creatura può opporsi a Dio, separarsi da Lui ed escluderlo da sé. Pertanto la volontà di Dio richiede da noi non delle azioni esterne, ma la nostra propria volontà, affinché noi stessi desideriamo compiere la volontà divina. Dunque, finché non vogliamo questo, la volontà di Dio non si compie in noi. Finché il nostro mondo non vuole essere *da sé* il regno di Dio, Dio non regna in noi e questo mondo rimane una terra separata dal cielo, una terra sulla quale non c'è la volontà di Dio. Le creature che liberamente e definitivamente si sottomettono a Dio, aprendo a Lui l'ingresso in se stesse e facendo della loro volontà solo la forma e il compimento della volontà divina, tali creature formano il mondo divino, il cielo, il regno della gloria. Lì la volontà di Dio si compie con la volontà di tutti, e perciò il regno di Dio è già venuto. E desiderando la sua venuta in noi sulla terra, dobbiamo desiderare che la volontà di Dio sia sulla terra come è nel cielo, cioè che non sia opposta alla volontà propria della creazione, ma in piena armonia con essa, affinché ogni creatura voglia solo ciò che Dio vuole.